

SAVOSA  
STORIA E COSE DEL BUON TEMPO

GIUSEPPE FOLETTI

# SAVOSA

## STORIA E COSE DEL BUON TEMPO



1979

EDITO A CURA DEL COMUNE DI SAVOSA



*Ai miei genitori,  
al Sindaco sig. Dr. Flavio Masina,  
alle Autorità e alla Popolazione di Savosa.*

## PRESENTAZIONE

*Ogni Comune di questo nostro bel paese ha sicuramente una sua «storia» pur essendo essa molto o ben poco collegata agli avvenimenti decisivi o importanti del Cantone.*

*Savosa fu certamente uno dei più modesti agglomerati della ridente plaga Luganese; ma è pur valsa la pena di rievocare il suo umile passato nel libro che stiamo per presentarvi.*

*L'idea di ricerche in tal senso nacque così, spontanea, fra una seduta e l'altra del Municipio, quasi che ognuno di noi avvertisse un istintivo bisogno di conoscere più a fondo le origini e il cammino del nostro paese nei secoli.*

*L'attuazione di questo desiderio presentava la non lieve difficoltà di trovare «in loco» una persona competente — dotata di molta pazienza — e che, per aver avuto le proprie radici in Savosa, fosse sensibile al richiamo del suo passato.*

*Era nota l'esistenza fra noi di un valido poeta dialettale — evocatore appassionato di vecchie usanze — di sensazioni agresti — di un linguaggio in parte ancora vivo nella sua infanzia e in parte trasmessogli dai nonni.*

*È Giuseppe Foletti autore del «Temp da venespur».*

*Egli aderì alla nostra proposta con entusiasmo giovanile non scevro da qualche titubanza... la quale scomparve man mano che si addentrava nelle ricerche, che impegnarono tutto il suo tempo libero.*

*Fece la spola fra l'Archivio Cantonale di Bellinzona, l'Archivio Comunale e Patriziale di Lugano, gli archivi della Curia Vescovile di Lugano e quelli Statali di Como e presso numerose altre fonti. E di volta in volta ci comunicò le sue scoperte con l'entusiasmo e la passione di un neofita!*

*Così ha preso forma questa raccolta: «SAVOSA - storia e cose del buon tempo» scritta senza la pretesa di essere esente da lacune, ma permeata dal sapore delle cose nostrane e genuine.*

*Grazie, «sciur Pepin», per quello che ci ha saputo donare!*

*Siamo perciò lieti di offrire queste pagine alla nostra popolazione. Molti di noi vi ritroveranno accenti e figure di persone ormai scomparse, benemerite del Comune, e ancora legate alla nostra vita.*

*E vogliamo anche credere che qualcuno delle future generazioni si chinerà sul libro. E che il clima sprigionantesi dal fluire dei secoli rafforzi il suo amore per questa nostra piccola terra!*

Savosa, ottobre 1979

Per il Municipio

MASINA DR. FLAVIO, SINDACO

## CONSIDERAZIONI

La vita di un Comune è un patrimonio nascosto, confuso o disperso nei risvolti di storia plurisecolare più vasta.

Tuttavia, ogni Comune, pur coinvolto nelle vicende del Paese e di più vasto mondo, si è fatto la «sua storia».

Su questo punto le opinioni possono dissentire.

Risalendo l'oscuro suo cammino s'incontrano figure e fatti purgati dal tempo. E si chiarisce il senso di cose passate e presenti. Via via spuntano figure che prendono fisionomia propria nel perenne succedersi e divenire della vita.

L'uomo, questo uomo, avvinto a questa amara ed amata vita, preme come il chicco che si fa germoglio, virgulto, albero. Poi scompare dalla terra, nella terra, lasciando qualche invisibile granello di sabbia, o pietra, magari solo sudore e lagrime a cementare l'edificio umano.

La nostra donna?

Scorrendo qualche ingiallito «Liber Defunctorum» si sente un fremito di pietà per le oscure mamme cariche di lavoro dei campi e di casa che consegnavano i pargoletti, magari gemelli, che «in imminenti mortis periculus baptizatus fuit» dalla donna accorsa a fungere da levatrice.

Un nome, una data, tante lagrime e, a breve distanza, un'altra data, magari lo stesso nome e a ricordare la sorellina, il fratellino. E lo sguardo al cielo! Alternative? parola sconosciuta.

Come le chiameremmo, oggi?

Eppure la storia, è passata di lì, ed è giusto che se ne parli senza pudore e senza vergogna. E che ci si raccolga, un attimo, in tacita riconoscenza.

Ogni Comune dovrebbe cercare la «sua storia».

Forse, chissà?, sono questi latenti, oscuri sentimenti, che mi hanno spinto, fra vissute titubanze, prima ad accettare l'inatteso invito del 7 novembre 1978 del nostro lodevole Municipio — desideroso di far conoscere alle Concittadine ed ai Concittadini, la storia del Comune —, poi a superare lo scoraggiamento di fronte alla scarsità di documenti.

Dico subito: una parte della nostra storia perché non si sa quanto può essere scomparso o morente in documenti perduti o segreti o irreperibili, o è stato sommerso dal tempo senza lasciare traccia.

Le notizie storiche raccolte non potevano onestamente far tacere, anzi chiamavano, le «Cose del buon tempo» che, seppure non riscontrabili in documenti cartacei, testimoniano insieme a qualche sconfortante sguardo nello sparuto e inquinato orto del nostro dialetto campagnolo, cose e tradizioni ormai passate o sulla via del tramonto; epper-

tanto componenti della vita e dell'anima dei nostri avi, non estranee alla cultura del popolo di cui oggi si parla tanto.

Confesso che dal lavoro ho ricavato una personale lezione di vita e mi auguro, senz'ombra di presunzione, per carità!, che a qualcosa possa servire per altri.

Cercando di scoprire e di scrivere con animo sereno, trascurando quisquiglie e animosità immancabili in ogni paese che possono solleticare la curiosità ma che non fanno storia, (concedendomi qualche pizzico di «humor» per rendere meno arida la lettura), la vita del Comune quale suo semplice cittadino, oggi domiciliato, attinente di Brione Verzasca (i miei antenati, da circa tre secoli radicati in queste terre, provengono da quella Valle alla quale mi sento affezionato) ho trovato nelle terre del Sottoceneri, ciò che vale poi per il Ticino, un profondo attaccamento alla terra nativa e una volontà tenace d'indipendenza e di organizzare la vita comunitaria.

E, manco a dirlo, numerosi Ticinesi spinti giovanissimi alla ricerca del pane per il mondo, molti sfortunati e cancellati dal tempo, altri che resero onore al Paese con l'ingegno ed il lavoro.

Immobilismo, oscurantismo, diremmo oggi.

Certo, privilegi, ingiustizie, concezioni retrive e superstizioni sono stati vinti e superati. La storia camminava, allora, sull'arco di secoli, ma si muoveva faticosamente, dolorosamente, a preparare tempi migliori.

Cosa possiamo dire oggi ai nostri figli, ai giovani (ai quali va un particolare pensiero) nel vortice tecnologico e della civiltà dei consumi che tolgono spazio alla serenità, al desiderio di riflettere sui valori umani?

Forse che passato presente e futuro è un tutto inscindibile; che dalle lotte e sofferenze che la storia c'insegna può scaturire forza e fiducia per l'avvenire?

È compito di ognuno di continuare con onestà d'intenti e con spirito evoluto e aperto, anche alla rinuncia se necessario, verso l'avvenire affinché i problemi che si affacciano ogni giorno nella vita del nostro Comune, in armonia fra Autorità e Popolazione, possano trovare pacifica soluzione per il bene e nell'interesse della collettività.

*L'autore*

Savosa, 5 novembre 1979

## DALL'EPOCA PIU REMOTA VERSO LA PREISTORIA TICINESE

Raramente è data al profano l'occasione di pensare che la terra su cui viviamo — e per terra intendiamo restringere il significato al Sottoceneri ed al Luganese in particolare — era in tempi remotissimi sommersa da una cappa di ghiaccio dalla quale emergeva qualche cima: il Lema, il Boglia, il Camoghè e qualche altra.

Le immense fiumane glaciali del Ticino e dell'Adda invasero e coprirono le regioni del Sottoceneri in due principali direzioni una dal Ceneri-Tamaro-Camoghè-Gola di Lago, quest'ultimo paesaggio tipicamente di origine glaciale; l'altra proveniente dall'immenso ghiacciaio dell'Adda invase il Luganese dal varco di Porlezza<sup>1</sup>.

Dopo le quattro glaciazioni (Quaternario) incominciò il dissolversi e il ritiro dei ghiacciai. Quanti millenni durò?

L'evoluzione glaciale diede modo ai geologi di studiarne i fenomeni come su un'antica pergamena martoriata dalla natura.

Il Ticino meridionale e la regione luganese subirono dunque nel corso di millenni questa evoluzione prima che la terra arsa dai ghiacciai incominciasse la miracolosa opera di preparazione delle fonti di vita all'uomo che doveva venire.

Volgendo oggi lo sguardo alle molte terre del Luganese incolte e inselvatichite viene spontanea la domanda: quale significato si deve dare alla parola progresso?

Comparve la prima vegetazione. La betulla, tremula e gentile, dal vestito regalato dalle nevi, è comparsa, pare, circa 11 300 a 10 000 anni a.C. Poi, via, via, altra vegetazione.

Qui mi è caro ricordare una delicata poesia dialettale «*La bedra*» (la betulla) del fine poeta dialettale Mario Jermini, già Ispettore Scolastico del nostro Circondario, in «*Temp perdüd*», Istituto Editoriale Ticinese 1965.

Già verso il 7500 a.C. esistevano anche nel Ticino, come in certe regioni della Svizzera (Giura), le fonti di nutrimento anche per l'uomo: vegetali, uccelli, pesci, ecc.

L'analisi pollinica condotta secondo metodi rigorosamente scientifici del Dr. Zoller dell'Università di Basilea, concernenti il laghetto di Origlio e l'ova di Bedrina-Dalpe (zona protetta) ha rivelato la presenza di una popolazione dedita all'agricoltura già verso il 2700-2500 a.C.

<sup>1</sup> Un enorme masso erratico, del volume di 600 o più mc, di presumibile origine glaciale, sul quale è inciso il confine fra Lugano e Porza, si trova nella valletta di Vira. Venne illustrato e segnalato da chi scrive ne «IL NOSTRO PAESE» no. 119-120 del dicembre '77, sotto il titolo «*Ul sass da Vira*». Il masso è, oggi, visibile lungo il «Percorso Vita» creato dalla Città di Lugano nella zona boschiva fra Via Torricelli e Cornaredo, al margine della Città. La valletta era chiamata dal popolo «*Val di strii*», Valle delle streghe.



Chi volesse inoltrarsi in questa materia consulti la pubblicazione del prof. dott. Don Aldo Toroni (seguace degli studi del Dr. Zoller): «*La palude di Bedrina e la storia della vegetazione forestale nel Ticino dopo la glaciazione di Würm*».

Caverne scoperte nella Valsolda che presumibilmente risalgono all'età media DELLA PIETRA potrebbero essere un indizio incerto della presenza dell'uomo forse verso il 5000 a.C. (come nel Bernese e nel Lucernese), ma non sono ancora prove.

È invece provata la presenza dell'uomo più tardi in diverse parti del Luganese dalle scoperte fatte a: Barbengo, Banco di Bedigliora, Balerna-Boscherina, Valsolda, e — per stare alle porte di casa nostra — a MASSAGNO: un'ASCIA DI SERPENTINO PLEVIGATA. Altre medesime asce furono scoperte a Claro, Cevio, Camorino, Val Blenio. Queste scoperte sono collocate nel periodo neolitico che va dal 5000 al 2000 a.C.

Palafitte e abitazioni lacustri sono state trovate nel lago di Varese e nella Brianza ma non sul Ceresio probabilmente per la conformazione delle rive inadatte per costruzioni del genere.

Scarsi i ritrovamenti invece nel Luganese relativi alla successiva ETÀ DEL BRONZO: 2000 a 800 a.C. circa. Un'ascia a BARBENGO.

Fonderie di bronzo esistevano a Val Travaglia, nelle vicinanze di Luino, e a Bodio (Varesino).

Con questa età si considera iniziata la PREISTORIA TICINESE.

Nell'epoca successiva: ETÀ DEL FERRO dall'800 a.C. fino all'Era volgare, al cui principio l'uomo continuò ad abitare nelle stazioni lacustri e palustri, si hanno lineamenti storici più definiti comprovati da scoperte che danno la presenza di popoli diversi nelle nostre terre.

È recentissima la notizia («*Corriere del Ticino*» 28.9.1979) che a Cademario sono avvenuti importanti ritrovamenti archeologici; delle tombe all'ingresso del paese e in vicinanza della chiesa di Sant'Ambrogio che si fanno risalire alla prima età del ferro. Già verso il 1939 fra Cademario e Aranno venne scoperta una necropoli anch'essa risalente all'età del ferro (vedi *La Necropoli di Cademario* / D. Silvestrini - A. Crivelli / Istituto Editoriale Ticinese 1941).

## I PRIMI ABITATORI DELLE NOSTRE TERRE

Ma chi furono i primi abitanti delle nostre terre nei passati millenni e secoli che lasciarono qualche traccia del loro passaggio?

LIGURI: si ritiene che fossero i Liguri uno dei popoli più importanti dell'Italia primitiva sui quali ben poco si sa di sicuro, la maggior parte delle notizie essendo fondate su informazioni e tradizioni più o meno vaghe tramandateci dagli scrittori classici. Un popolo di piccola statura, robustissimo; servivano spesso come mercenari e Tito Livio segnala la loro ferocia nelle battaglie. Viveva disperso in borgate aperte, capanne e caverne, dedito all'agricoltura, alla pesca. Venerava il sole e associava al mito delle sue origini quale emblema il cigno.

Sulla strada Massagno-Canobbio (ora Via Tesserete) nel 1908 nei pressi della fermata di Trevano della Ferrovia Lugano-Tesserete (ora della medesima autovia, in territorio di Porza — non lontano quindi da SAVOSA — vennero alla luce due tombe a incenerimento ed altra poco discosta in territorio di Canobbio<sup>1</sup>, che si ritiene risalgano all'ultimo periodo che precede l'invasione dei Celti o Galli e cioè dal 500-400 a.C., scoperte che si accordano con altre a Pazzallo e nel Sopraceneri a Pianezzo.

La pubblicazione: «*Il Luganese nell'epoca preromana e romana*» di Motta e Ricci, pag. 25, accenna anche a ritrovamenti a SAVOSA collocabili dal 550 al 250 circa a.C. che bene si accordano con quelli di Pianezzo, ma non dà precisazione alcuna a tale riguardo.

ETRUSCHI - INSUBRI: è motivo di discussioni la presenza degli Etruschi-Insubri che alcuni ritengono abbiano pure preceduto i Celti o Galli e da questi furono scacciati circa 600 anni a.C. e si ritrassero, sotto il comando di Reto, nella parte abitata da Grigioni: la Rezia (A. Baroffio: «*Paesi e terre cost. il Ticino fino al 1798*» pag. 12).

Il Dr. L. Lavizzari («*Escursioni nel Ct. Ticino*» pag. 95) considera gli Etruschi un popolo attivo, savio, di religione semplice, adoravano un essere superiore che presiedeva alla natura, premiava i buoni e castigava i colpevoli, dedito alle arti.

Dagli Etruschi il nostro paese venne a civiltà fin dai tempi anteriori alla invasione dei Romani e dei Celti o Galli. Agli Etruschi sono attribuite le iscrizioni di Davesco, San Pietro di Stabio, Ligornetto.

<sup>1</sup> Al rinvenimento era presente, quale manovale, Benito Mussolini (poi Duce del fascismo) «che alloggiava a Gerse e poi fu ospitato da generoso "compagno" in casa Cameroni, sulla Via San Gottardo, "al Sole" e c'è ancora chi l'ha visto leggere i giornali sul balcone vestito dalla festa con la cravatta nera a svolazzo, "a La Vallière" come usava a quel tempo tra gente del suo orientamento» (D. Robbiani / *4 esuli italiani a Massagno* / Ed. Mazzucconi 1966).

Motta e Ricci, nell'opera citata, a pag. 26 dice: «Elementi romani misti a preromani non mancarono a Tesserete, né in altre località, a dimostrare la sopravvivenza della dominazione romana in quei territori prima abitati da popoli che per alcuni erano Liguri, per altri Insubri, per altri Etruschi e che verosimilmente erano e l'uno e l'altro popolo sovrapposti nel volgere dei secoli: Liguri prima, poi Insubri o Italici in genere, poi Etruschi e infine Galli che cacciarono gli Etruschi per essere poi cacciati alla lor volta dai Romani».

Da «*Il nostro Paese*» n. 105-106, 1975, G. Boffa, togliamo: «La vallata (del Vedeggio) e le pendici dei monti circostanti, così come il Malcantone, furono abitati già nella preistoria. Ne fan fede i ritrovamenti archeologici nel Museo Plebano di Agno, che ci riconducono tutti alla presenza ligure. Più tardi a questo substrato s'aggiunse, o meglio forse si sovrappose, una civiltà celtica con palesi influssi etruschi, come pare desumersi dalla presenza di una iscrizione nord etrusca ad Aranno.»

Sulla strada di Sorengo nel 1850 fu rinvenuta una lapide con iscrizione in alfabeto nord etrusco (vandalicamente distrutta) che confermerebbe in modo indiretto l'attribuzione di tombe scoperte nella parrocchiale di Sorengo ad epoca precristiana (vedi «*Gazzetta Ticinese*» 28 settembre 1979).

CELTIC O GALLI: più tardi, come accennato, intorno al V secolo a.C. ai Liguri (o Etruschi) si sovrappongono i Celti o Galli, popolo guerriero, potente, evoluto, che aveva un'organizzazione per gruppi di famiglie (clans) collegati con tribù, a base patriarcale, con potere talvolta a donne. Adoravano circa 400 (!) divinità agrarie e fluviali. Mangiatori di carne avevano anche un dio della caldaia; compivano sacrifici, anche umani.

Ai Celti o Galli si attribuisce perfino la fondazione di città italiane (in parte già esistenti) p.es. Como, Milano, Bergamo, Brescia, Bologna. Ad alcune diedero un nome gallico (Felsina - Bologna) e altre conservarono il loro nome ligure (*Enc. UTET*).

I Celti o Galli costruirono nelle nostre terre numerosi castelli fra i quali quello di San Martino, sotto il Monte San Salvatore, di San Giorgio a Magliaso, della Pontegana presso Balerna ed altri nel Sopraceneri.

Lo storico Maurizio Monti parla degli OROBI un popolo di fieri montanari che visse in regioni impervie dell'alto Bergamasco e dell'alto Comasco, i quali hanno iniziato la produzione di un piccolo formaggio caprino da loro chiamato «orbiola» o «robiola» del quale si deliziavano. D. Robbiani nel suo «*Massagno*» cita questa gustosa nota, penso, di proposito, perché da noi è rimasto presso gli anziani il nome dialettale di «robiöla» ai piccoli formaggini caprini. Secondo UTET: Orobi, popolazione preromana; era dubbio agli stessi antichi se etnicamente fosse di origine ligure o gallica. Ad essi gli storici romani attribuiscono la fondazione della città di Como e di Bergamo: questa, secondo lo stesso Catone, sarebbe stata fondata sul luogo di un più antico villaggio degli Orobi distrutto, chiamato Barra.

ROMANI: dopo circa tre secoli di dominazione dei Celti-Galli, la regione ticinese cadde sotto il dominio dei Romani.

Nel 15° anno a.C., sotto l'Imperatore Augusto, le legioni romane arrivano alle alpi e sottomettono tutta la Svizzera.

La dominazione romana apportatrice nelle nostre terre di civiltà latina e di progresso in tutti i campi, durò quasi cinque secoli e lasciò vestigia in tutto il Ticino: cimeli, ponti, strade, tombe, oggetti vari. Scoperte nel Luganese a Calprino (ora Paradiso), a Crespera (in confine con Savosa-Crocifisso), a Casoro di Figino, a Cernesio di Barbengo, a Sureggio (poco lontano da Savosa) ed in altre località.

Nel II secolo d.C. si ritiene venne aperto il Passo del MONS AVIUM (consacrato nel XV secolo a San Bernardino).

E chissà quante testimonianze della presenza romana cela ancora la nostra terra, magari quella di Savosa.

È interessante che fra gli articoli del capitolato d'asta del giugno 1906, concernente la vendita di terreni facenti parte delle Masserie di San Maurizio e Vira, nei territori di Lugano, SAVOSA e Porza di proprietà dell'Ospedale di Santa Maria a Lugano (poi Ospedale Civico), figurava il passo seguente molto significativo:

«Il Comune di Lugano si riserva la proprietà di tutti gli oggetti, i quali potessero come che sia, interessare la storia, l'arte e l'archeologia del paese, e che venissero scoperti in qualsiasi epoca avvenire sul terreno dei fabbricati ed immediata vicinanza nel tenimento acquistato. In tal caso l'Acquisitore o suoi eredi o successori si obbligano fin d'ora a darne immediato avviso al Comune di Lugano, per le disposizioni che esso crederà di prendere per la loro conservazione o meno. Se a giudizio del Comune di Lugano questi oggetti risultassero meritevoli di conservazione, essi passeranno in proprietà assoluta del Museo Storico di Lugano, figurandone però quali donatori il compratore della proprietà o suoi eredi o successori. Le spese occorrenti per i lavori successivi alla scoperta saranno a carico del Museo, che provvederà d'accordo coi proprietari del fondo in cui avvenne la scoperta, per la continuazione dei lavori occorrenti all'eventuale ricupero di altri oggetti.

Tutte le spese notarili, d'asta, ecc., sono ad esclusivo carico dell'Acquirente.

Lugano, li 12 Giugno 1906»

Con la caduta dell'Impero romano le nostre terre conobbero le invasioni barbariche verso il 400 (360) d.C. che passarono senza restarvi stabilmente: gli Alemanni, i Burgundi, i Goti, gli Unni guidati dal loro re il terribile Attila, e i LONGOBARDI instauratori di un sistema feudale che restò in vigore parecchi secoli, fin verso il 774 d.C.

Di origine longobarda è la famiglia dei Torriani a Mendrisio proprietaria di vasti feudi nel Mendrisiotto, nel Luganese e nel Comasco che ebbe larga storia nelle nostre terre e

rimase tenacemente unita ed attaccata al proprio paese. L'importante archivio gentilizio di famiglia è annesso all'Archivio Cantonale.

Dopo i Longobardi e fin verso il mille il Luganese, fino al Ceneri, con parte del Comasco e del Milanese, passò sotto la giurisdizione della Contea di Castel Seprio, presso Varese nella vallata di Olona. Secondo Guido Calgari «Castelseprio» fu la nostra capitale per parecchi secoli.

Durante il regno di Carlomagno (774-962) e dei suoi successori, la Contea di Castelseprio venne smembrata ad opera del Vescovo di Como che ebbe così potere assoluto civile ed ecclesiastico verso il 1000 su tutte le terre a nord di Como fino al Ceneri.

E qui chiudiamo questa introduzione telegrafica a cavallo di secoli e millenni che ha lo scopo di avvicinarci alla nostra SAVOSA e parlare un linguaggio di casa nostra, se così si può dire.

La storia di tutti i popoli e della nostra terra, piccola e legata, coinvolta e sconvolta dalle grandi vicende storiche italiane ed europee e, diciamo pure mondiali, solo se si pensa all'emigrazione ticinese nel mondo, gloriosa e dolorosissima, è un libro in gran parte inesplorato sul quale si sono chinati storici, geologi, archeologi, naturalisti, ma che rimane e rimarrà sempre aperto.

Talvolta l'intuizione, guidata dall'amore e dalla conoscenza della propria terra, alla quale l'uomo rimane avvinto come il bimbo al grembo della madre, può condurre a scoprire il bandolo di cose sconosciute. E chi ne sapesse di più, o avesse antichi documenti sconosciuti, farà opera certamente benemerita mettendoli a contributo della storia.